

*quando le parole diventano pietre**

Paradossalmente indicibile é la potenza della parola. Biblicamente il senso stesso della sacralità vi si compendia: "*in principio erat verbum*". "*Le parole sono pietre*", così Carlo Levi scolpisce il concetto che esse rappresentano talora l'essenza stessa di un sentimento altrimenti indicibile. Una parola può creare, esaltare, estasiare, immortalare; ma può ferire, lacerare, distruggere, uccidere. E' saggio per chiunque riflettere sulle possibili conseguenze delle parole spesso scagliate contro chi si ritiene scomodo interlocutore o avversario. E' doveroso per chi svolge un ruolo intellettuale, sociale, politico, comunque potenzialmente didattico. E' indispensabile per chi lo ammantava con l'onorevole immunità parlamentare delle proprie parole. Bollare come "assassini" uomini ritenuti colpevoli di studiare le problematiche del lavoro é malsano, fuorviante, irresponsabile. Chiamare "assassino" Marco Biagi significa volere per calcolo di visibilità o povertà dialettica colpire un uomo che non può e non potrà mai difendersi; forse ucciso anche da chi contro lui ha caricato nel tempo l'arma della lunga catena di parole di odio e violenza. C'è da chiedersi se tanti "parlatori" abbiano letto pur velocemente i libri di Marco Biagi, professore universitario, giuslavorista apprezzato a livello nazionale, comunitario e di nazioni unite. Se si siano mai interrogati sul rischio che attraverso facili e velenose sentenze ogni ricerca di studiosi come Giugni, Tarantelli, D'Antona, Biagi per indicare aggiustamenti, magari pur discutibili, per rendere competitivo in un mondo sempre più globalizzato il nostro sistema occupazionale spesso chiuso nel difendere a discapito dei giovani solo privilegi possa indurre a perverse spirali di sangue. "*Mio marito aveva le unghie quasi staccate, ritorte all'indietro, mentre colpito a morte annaspava verso la porta di casa dove lo attendevo con i nostri due figli*". Questa l'immagine descrittami da Marina Orlandi, la vedova del professore crivellato alle spalle la sera del 19 marzo 2002 dopo avere terminato le lezioni di diritto agli studenti dell'Università di Modena. Lei e i ragazzi aspetteranno invano per sempre. *Le parole sono pietre*. Giovani più o meno della stessa età dei suoi orfani hanno ucciso l'umile professore che tornava dalla stazione di Bologna a casa in bicicletta, il giuslavorista tanto "nemico dei lavoratori e servo dei padroni" da avergli lo Stato tolto la scorta pur sapendolo gravemente minacciato! Attenti signori "*opinion makers*", intellettuali, politici onorevoli o meno: le parole che si nutrono di violenza prima o poi direttamente o indirettamente la producono istigando a ideologiche sentenze sommarie, magari di morte. "*Il progresso di un paese si misura con la sua forza morale*", ammonisce Tiziano Terzani che ha visto e raccontato le atrocità di ogni illusione fondata sulla cieca ideologia, qualsiasi ne fosse il colore. Questa nostra povera Italia ha sofferto tremendi anni di terrore, dolore e sangue, perché non si debba sentire tutti l'imprescindibile esigenza di riflettere con più memoria, saggezza e responsabilità. Sempre, a qualsiasi livello. *Le parole sono pietre*. Come dimenticare che per Emilio Alessandrini, giovani avvelenati dentro l'anima dai discorsi dei "*cattivi maestri*" ne rivendicarono la barbara uccisione perché: "*stava ridando credibilità alle Istituzioni*". In questi giorni un importante parlamentare degli anni '70 in una lettera a *L'Espresso* chiede pubblicamente perdono alla famiglia di Luigi Calabresi per avere sottoscritto 36 anni fa l'appello in cui con numerosi intellettuali e politici chiamavano "assassino" il giovane commissario massacrato poi mentre usciva indifeso da casa dopo avere baciato la moglie incinta e il figlio di due anni. La verità giudiziaria e storica avrebbe rivelato che era stato vittima sacrificale di parole di piombo. In Abruzzo, ad *Ari-paese della memoria*, sculture in pietra bianca della Maiella che guardano con vicino sempre il Tricolore il mare e i monti ricordano Marco Biagi, Emilio Alessandrini, Luigi Calabresi e tanti altri "Servitori dello Stato" caduti per difendere la democrazia e la giustizia. Ripetono forse i versi di Giuseppe Ungaretti: "*Cessate di uccidere i morti. Non gridate più se li volete ancora udire, se sperate di non perire. Hanno l'impercettibile sussurro, non fanno più rumore del crescere dell'erba lieta ove non passa l'uomo*". Sì, le parole sono pietre.

* Il Centro- 23 agosto 2007